

## Everyman

Si intitola *Everyman*, oltre a questo ultimo libro di Philip Roth, recentemente pubblicato da Einaudi, anche un dramma medievale di autore ignoto che viene considerato il miglior esempio che ci sia rimasto di "recita morale". In questa antica recita si racconta la storia del signor Everyman che viene informato, direttamente dalla Morte, della sua fine imminente. Decide allora di scrivere un libro- chiamiamolo *La resa dei conti* – aiutato dalle sue Buone Azioni e dalle sue Virtù, La Bellezza, la Forza, l'Intelligenza e la Consapevolezza, ma solo le sue buone azioni gli saranno vicine quando dovrà scendere nell'avello. E' una allegoria elementare, possiamo portare con noi solo quello che abbiamo dato, in genere viaggiamo leggeri.

Nel libro di Roth, *Everyman* è il nome del negozio (*Everyman's Jewelry Store, La gioielleria di tutti*) del padre del protagonista, luogo felice di un'età felice al quale è bello tornare con la memoria per dimenticare gli insulti e le amarezze della vita. Inevitabile, anche se inutile, fuga nel passato di un uomo che viene descritto nel suo continuo peregrinare da una malattia all'altra, in un mondo che sembra fatto prevalentemente di ospedali e di cimiteri, e che è quasi costretto a cercare consolazione e tregua nei ricordi. E' un uomo che nutre, come egli stesso afferma, " un profondo amore per la sopravvivenza", ma che vede questo amore insidiato da un corpo fragile e perennemente in crisi. E' un uomo come tanti, che come tanti ha commesso molti errori, dei quali sembra, ormai vecchio, pentito, ma non dispiaciuto; come accade a tanti, una buona parte dei suoi errori sono stati il prevedibile effetto collaterale dei suoi impeti sessuali, tanto che egli stesso si definisce un *serial husband*, un marito seriale. Ha due figli che non ama e che non lo amano ( e ai quali, lui lo sa, non dispiacerà affatto colmare di terra la sua fossa, in quel giorno che lui sente pericolosamente vicino) e ha una figlia che adora e lo ricambia. Il libro ne descrive il percorso doloroso attraverso malattie, interventi chirurgici, anestesie di vario genere, ambulatori e ospedali, ai quali ultimi egli è costretto a consegnare con sempre maggior frequenza un corpo perennemente in crisi e ogni volta un po' più problematico e inaffidabile: sempre però – o gran virtù degli ebrei americani – con un pizzico di umorismo ( magari colorato di un po' di cinismo ) e con il distacco e la consapevolezza di che ha alle spalle una cultura millenaria che forse non aiuta a capire il mondo, ma certamente ne semplifica l'accettazione. E' poi lo stesso sguardo saggio ( inutilmente saggio ) che egli riesce a rivolgere alla morte – dei suoi genitori, dei parenti, degli amici, sua – e che gli consente di cogliere, nelle frequenti visite ai cimiteri, aspetti, particolari, momenti che a nessuno verrebbe in testa di esplorare: c'è una conversazione con un esperto di esequie funerarie ( un becchino ) che è degna di Amleto. E c'è sempre, nella sua amara constatazione della finitezza e della imperfezione della vita, l'antica consapevolezza della innaturalità della morte. Che lo coglie, malgrado tutto, impreparato: " non esisteva più. Era stato liberato dal peso di esistere, era entrato nel nulla senza nemmeno saperlo. Proprio come aveva temuto dal principio".

Il colore tragicamente nero della copertina del libro si riverbera sulle sue pagine, su quasi tutte le sue pagine, e in particolare su quelle che descrivono in modo superbo le attese negli ambulatori degli ospedali, i colloqui tra anziani compagni di brevi tratti di strada presto sorpresi dalla morte, l'incredulità e lo sgomento di fronte alla malattia e al dolore, la finta compassione dei medici, la solitudine del morire, un dramma che ha un solo personaggio in scena, sempre diverso, sempre lo stesso. Ci sono pagine apparentemente sobrie, ma in realtà cariche di una forte colorazione emotiva, che descrivono le sale di attesa nelle quali gli uomini che debbono essere sottoposti a interventi chirurgici consumano insieme gli ultimi momenti delle loro certezze, ignorandosi, solo apparentemente interessati a ereditare il giornale che ognuno di loro è costretto ad abbandonare quando gli infermieri lo portano via. Roth ha scritto cose buone e cose meno buone, queste bellissime pagine su come siamo costretti ad assistere alla nostra disgregazione – il corpo che ci

tradisce, la vita che fa di noi quello che non volevamo essere – vanno certamente inserite tra le prime.

E' difficile leggere questo libro evitando di essere personalmente coinvolti, al punto che ho continuato la lettura solo perché mi ero impegnato a farlo: d'abitudine smetto di leggere i libri che non mi piacciono e quelli che mi provocano angoscia dopo le prime pagine. In questo testo, la descrizione della solitudine del malato, della sua metamorfosi ( uomo-paziente ) e della sua continua, straziata, inutile fuga nei paradisi artificiali dei ricordi sono descritte con grande maestria, e questa è la ragione per la quale avrei preferito fermarmi. L'ambiente, l'umanità, i rapporti tra le persone, sono gli stessi degli altri suoi libri, Roth è, come tutti, ancorato alla propria storia personale e non riesce a districarsene.

Dunque, un libro sulla malattia, sulla degenerazione del corpo, sull'attesa della morte e sulla innaturalità del morire. La data di nascita del protagonista è anche la mia, difficile non identificarsi ; ancora più difficile è non riconoscersi in lui quando viene colto da una improvvisa crisi di antipatia per l'amatissimo fratello maggiore, colpevole di buona salute. Capisco, capisco bene, tanto che temo che morirò di invidia e di rabbia, non di semplice malattia. Ho deciso che farò scrivere, sulla mia lapide, "*arrivederci a presto*". E, come prima vendetta, un consiglio : dovete assolutamente leggere questo libro, soprattutto se avete più di 60 anni.

#### SCHEDA

Philip Roth è nato a Newark, nel New Jersey, nel 1933, come il protagonista di questo suo ultimo libro. Ha vinto una dozzina dei più prestigiosi premi letterari, non sempre e non solo per i suoi libri migliori. I testi che personalmente preferisco sono *Il lamento di Portnoy*, *La macchia umana* e *Goodbye, Columbus*.

I suoi libri raccontano soprattutto la vita degli ebrei della piccola borghesia americana intenti a liberarsi dalle paure delle memorie etniche, religiose e famigliari per potersi immergere liberamente nella cultura e nella quotidianità della vita sociale nord-americana, una ricerca di oblio altrettanto desiderata quanto innaturale.

La malattia, la sofferenza e la morte sono spesso protagoniste dei libri di Philip Roth. Nel *Lamento di Portnoy* c'è la disperazione di un uomo che, preda di una inestricabile nevrosi, dà sfogo alle sue ossessioni a sfondo maniaco - sessuale dal suo letto di malato. Nell'*Animale morente* il tema è quello della vecchiaia e della condanna naturale al declino fisico (ma l'animale morente non è il vecchio).

Gli argomenti di Roth sono prevalentemente tragici, ma il tono è spesso ironico e (qualche volta) divertente. Gli elementi fondamentali della sua satira riguardano la psicanalisi, il laicismo ebraico, la modernità. E, naturalmente, il sesso.